

LO SCRITTORE

## Quel dilemma di Gulliver e l'eclisse della ragione

di **Jonathan Coe**

Appena più di una settimana fa, verso mezzogiorno di giovedì 16 giugno, una parlamentare inglese, Jo Cox, è stata assassinata per strada. Jo Cox era una giovane parlamentare sostenitrice risoluta, vivace e appassionata della tolleranza e dell'inclusività. Nelle settimane precedenti, la Gran Bretagna si è trovata invischiata in un lungo e spinoso dibattito se abbandonare o meno l'Unione Europea. Il dilemma di Gulliver. Tanti hanno percepito che il tono e i termini del dibattito hanno rappresentato tutto ciò che c'è di peggiore, e non di migliore, nella vita politica britannica.

alle pagine 2 e 3

# L'INTERVENTO LO SCRITTORE L'ECLISSE DELLA RAGIONE E LA BREXIT

L'Europa vive tempi difficili. Sotto la pressione di tanta insicurezza, è complicato pensare con chiarezza, trionfano le emozioni più primitive

di **Jonathan Coe**

Mi è stato chiesto di esprimere la mia opinione sul tema della Milanesiana 2016, quest'anno dedicata alla «vanità». Mi è difficile tuttavia fissare il pensiero su argomenti astratti in questo preciso momento, in cui tanti avvenimenti reali che si svolgono attorno a noi hanno assunto connotati talmente drammatici.

Vorrei parlare, invece, di qualcosa di vero e di attuale.

Appena più di una settimana fa, verso mezzogiorno di giovedì 16 giugno, una parlamentare inglese, Jo Cox, è stata assassinata per strada, davanti a un edificio dove si apprestava a rispondere alle domande dei suoi elettori dello Yorkshire. Il presunto omicida, un uomo sulla cinquantina, pare abbia gridato le parole «La Gran Bretagna per prima!» — a quanto riferito

Oggi i britannici sono chiamati a una scelta che ha bisogno di logica e sentimento, un equilibrio che Jo Cox sapeva esprimere con empatia

da alcuni testimoni — prima di pugarla e scaricarle addosso i colpi di una pistola di fattura artigianale. Due giorni dopo, davanti ai magistrati, costui si è rifiutato di fornire le sue generalità. Quando gli è stato chiesto il nome, ha risposto, «Il mio nome è morte ai traditori, libertà per la Gran Bretagna».

Jo Cox era una giovane parlamentare ed è stata uccisa appena sei giorni prima del suo quarantaduesimo



mo compleanno. Madre di due bambini piccoli, era deputata da poco più di un anno, durante il quale tuttavia si era fatta notare come sostenitrice risoluta, vivace e appassionata della tolleranza e dell'inclusività, mostrando particolare comprensione ed empatia per le sofferenze dei rifugiati che fuggono dalla violenza della guerra in Siria. Nei miei momenti di maggior sconforto e pessimismo — che ultimamente sembrano diventare più frequenti — direi che la prematura scomparsa di questa idealista coraggiosa e ispirata rappresenta un esempio perfetto di "vanità". La vanità di tutte le lotte per rendere migliore questo mondo, respingendo con tutte le proprie forze l'odio, l'intolleranza e — chiamiamolo con il suo nome — il male.

Forse però proprio adesso, proprio in queste circostanze, è giunto il momento di non lasciarsi sconfiggere dal pessimismo. Il marito e la sorella di Jo Cox hanno già fatto dichiarazioni che non esprimono affatto quella disperazione che già attanaglia molti di noi, perché hanno scelto di celebrare le sue vittorie, promettendo di proseguire sul cammino da lei tracciato. È stato lanciato un appello, da alcuni settori della società e dei media britannici, per non «politizzare» la morte di Jo Cox, ma è difficile resistere alla tentazione. L'uomo accusato del suo omicidio voleva colpire un politico, non un cittadino qualsiasi. Lo hanno sentito urlare uno slogan politico nel momento dell'aggressione, e ne ha ripetuti altri ancora in tribunale. Si è trattato di un gesto politico, accaduto all'interno di un particolare contesto politico. Nelle settimane precedenti, la Gran Bretagna si è trovata invischiata in un lungo e spinoso dibattito se abbandonare o meno l'Unione Europea. Il celebre scrittore Robert Harris si è espresso di recente su questo dibattito: «Questo referendum è uno schifo, l'avvenimento politico più deprimente, controverso e ipocrita della mia vita. Spero che non ce ne saranno altri, mai più». In tanti hanno percepito che il tono e i termini di questo dibattito hanno rappresentato tutto quello che c'è di peggiore, e non di migliore, nella vita politica britannica.

Quando rilascio interviste in altri Paesi europei, mi chiedono spesso come mai l'estrema destra non abbia mai rappresentato una forza politica significativa in Gran Bretagna, in confronto a quanto accaduto in Francia, in Belgio o in Grecia. A dire il vero, anche se finora non sono mai riuscito ad articolare una risposta convincente, oggi credo che lo stesso quesito non mi verrà più riproposto. Una delle conseguenze più velenose del nostro referendum è stata quella di offrire all'Ukip — il partito per l'indipendenza del Regno Unito — una piattaforma politica legittima che non avrebbe mai ottenuto in altro modo. La mattina dell'attentato a Jo Cox, il leader dell'Ukip aveva svelato un nuovo manifesto che mostrava una folla immensa di rifugiati disperati, accalcati lungo il confine sloveno. Accanto alla foto si leggevano queste parole — «Punto di rottura», a significare che l'Unione Europea (e prima o poi, anche il Regno Unito) è sul punto di capitolare sotto la pressione di questa gente e delle loro richieste di aiuto. È una triste coincidenza che il presunto omicida di Jo Cox sia arrivato al suo «punto di rottura», poche ore dopo la presentazione del manifesto.

Pertanto comincio a temere che quanto accaduto in altri Paesi europei stia infine accadendo anche nel mio. Una popolazione frustrata ed emarginata, la cui vita è stata danneggiata, anziché arricchita, dalla globalizzazione e dal neoliberalismo degli ultimi decenni, oggi si sente tradita dai partiti tradizionali e si rivolge verso movimenti populistici che pretendono di offrire soluzioni semplicistiche e radicali ai loro pro-

blemi. Soluzioni, dovrei aggiungere, che in molti casi fanno appello alle emozioni, anziché alla ragione; rivolte non già al cervello, ma agli impulsi; e che agiscono a livello di «pancia».

Il grande poeta Samuel Johnson, vissuto nel Settecento, scrisse una celebre opera in versi, «La vanità degli umani desideri». Uno dei motivi per cui apprezzo quest'opera è perché essa getta un ponte tra il vostro Paese e il mio — tra l'Italia e il Regno Unito — in un momento in cui i legami tra i paesi europei non sono mai sembrati così fragili, né altrettanto necessari. Io stesso, scrittore spesso definito «satirico», sono consapevole del robusto lignaggio satirico che percorre tutta la letteratura europea e affonda le radici proprio qui in Italia, duemila anni or sono, con le satire di Giovenale. «La vanità degli umani desideri» è un libero adattamento della decima satira di Giovenale, una riflessione densa, amara e spinosa sulle tante manchevolezze del genere umano. Tra i primi versi del poema, Johnson si rammarica, constatando:

«Ben di rado la Ragione guida la cocciuta Scelta,  
governa l'audace Mano, o ispira la supplichevole/  
Voce».

Quell'unica parola, Ragione, è stata, come tutti sanno, la pietra angolare dell'Illuminismo europeo, uno dei pilastri della cultura e addirittura della società moderna europea. Pare assai bizzarro pertanto, nel XXI° secolo, dover difendere le virtù della Ragione. Ma la Ragione fiorisce solo in determinate circostanze, in un ambiente particolare. Per pensare con calma, per pensare razionalmente, occorrono tempo, tranquillità e mente sgombra da altre preoccupazioni. Tutto questo è possibile in un contesto di relativa prosperità e sicurezza, un contesto che oggi, in Europa, va rapidamente dileguandosi. Siamo troppo preoccupati per il lavoro, i figli, il futuro. Sotto la pressione di tanta insicurezza, perdiamo la capacità di pensare con chiarezza: ed è proprio allora che si fa avanti il politico più pericoloso, il demagogo, con il discorso, la retorica, l'immagine, il manifesto che non si rivolgono affatto alla mente, ma direttamente alle emozioni più primitive e potenti, alla pancia.

La Ragione, nell'accezione johnsoniana, certamente non ha svolto un gran ruolo nel dibattito britannico sul referendum. Quando è stato annunciato, infatti, ricordo di aver provato una sensazione di sgomento all'idea che una questione talmente delicata e complessa sarebbe stata presentata al pubblico e ridotta a una semplice croce da apporre su un SÌ o un NO. Di fronte all'impossibilità di operare una scelta davvero ponderata, per il gran numero di variabili e di incognite in gioco, mi è parso inevitabile che noi, il popolo, saremmo stati obbligati a fare una scelta emotiva, anziché razionale. Le istanze di identità nazionale e culturale, in particolare, sono molto difficili da tradurre in termini razionali. E così, con il trascorrere delle settimane, ho avuto la sensazione che il Paese stesse entrando in una nuova era di non-Ragione, dalla quale sarebbe stato impossibile retrocedere. Ogni logica, evidenza o argomentazione sono state adombrate da diffidenza e sospetto. Uno dei leader della campagna referendaria, già ministro dell'Istruzione del Regno Unito, è arrivato a dichiarare che «la gente di questo Paese ne ha avuto abbastanza di esperti», come se possedere conoscenze specialistiche in un settore come quello dell'economia fosse, di per sé, motivo sufficiente di esclusione dal dibattito. Molti si sono chiesti, dopo aver ascoltato questa curiosa dichiarazione, se in caso di intervento chirurgico d'urgenza, per esempio, il ministro si sarebbe rivolto a un medico qualificato piuttosto che al primo tizio conosciuto al pub.

Ma forse il ministro avrebbe risposto, e non senza giustificazione, che la Ragione non è tutto. La massi-

ma opera satirica in lingua inglese, a mio avviso, fu scritta appena vent'anni prima della «Vanità degli umani desideri» di Johnson. Mi riferisco ai «Viaggi di Gulliver», di Jonathan Swift, e in particolare al Quarto Libro. Questa parte del capolavoro di Swift pone una domanda tanto semplice quanto sconcertante. Il protagonista, Lemuel Gulliver, è naufragato su un'isola remota governata da cavalli, che seguono sempre i rigidi e intransigenti principi della ragione. Sull'isola vive anche una razza di scimmie, che non possiede alcun razziocinio e vive assecondando l'istinto e l'emotività. Swift vuole che i suoi lettori si pongano la domanda: dove è situato il genere umano, tra questi due estremi? Siamo più vicini ai cavalli, o alle scimmie? Come i migliori scrittori satirici, Swift non avanza giudizi morali, né offre facili soluzioni o suggerimenti. Si direbbe che noi dobbiamo tendere ai valori incarnati dai cavalli, anche se per alcuni aspetti (l'atteggiamento freddo e impassibile nei confronti dei loro stessi figli, per esempio) quei valori ci appaiono ripugnanti. Entrambe le qualità sono importanti: gli esseri umani provano il bisogno di vivere ascoltando la ragione, ma anche le emozioni. La sfida di vivere come esseri umani civilizzati sta proprio nel calibrare sia l'uno che l'altro, nel cercare un equilibrio tra i due.

Purtroppo, è raro trovare risposte nella letteratura, che eccelle nel porre domande complicate più che nell'offrire soluzioni. Per questo la mia mente torna a Jo Cox, scomparsa pochi giorni fa, e la cui intera vita, fino al momento in cui è stata così brutalmente recisa, sembrava ispirarsi alla volontà pratica ed ottimistica di risolvere alcuni di questi problemi, affrontando il mondo e rendendolo migliore. Si capisce dalle sue parole, dalle sue azioni, persino dalle foto del suo volto, che questa donna aveva trovato quell'equilibrio, perché in lei ragione ed emozione agivano in armonia. Jo Cox si sforzava di ispirare empatia e di tessere rapporti tra gli esseri umani, e nel suo primo discorso al Parlamento britannico, un anno appena prima della sua morte, aveva detto che il suo lavoro le aveva già insegnato una cosa: che malgrado le differenze di religione, etnia, convinzioni e condizione sociale, «siamo molto più uniti e abbiamo molto di più in comune tra di noi rispetto a tutto ciò che ci divide». È forse un atto di vanità credere a questi sentimenti? Penso di no. Personalmente, trovo le sue parole commoventi e stranamente persuasive. Anzi, non solo possiamo crederci, ma io mi spingerei persino ad affermare che non abbiamo altra scelta.

*(Traduzione di Rita Baldassarre)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Lo scrittore

L'autore britannico Jonathan Coe (1961) lunedì 27 sarà ospite della Milanesiana, la manifestazione ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi: al Teatro Grassi (ore 21) il tema sarà «Vanità e bellezza». Alla serata parteciperanno Theo Volpatti e Ranieri Polese con Paolo Fresu e Paolino Dalla Porta